

Sette anni di Italian Council

Nel 2017 nasceva Italian Council, progetto della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura ideato con l'obiettivo di promuovere produzione, conoscenza e diffusione della creazione italiana nel campo delle arti visive. Da allora, Italian Council ha finanziato decine di progetti proposti da musei, enti pubblici, enti privati senza scopo di lucro, fondazioni, associazioni, istituti universitari che prevedevano la produzione di nuove opere di artisti italiani, allo scopo di incrementare le pubbliche collezioni di arte contemporanea. Dal 2019 il progetto si è poi esteso a supportare la partecipazione di artisti a manifestazioni internazionali o residenze, oltre che a sostenere mostre monografiche presso istituti stranieri o progetti editoriali. E ancora, dal 2020 il progetto sostiene anche curatori italiani che lavorino presso mostre internazionali, oltre all'acquisizione di opere di artisti italiani in musei stranieri. In sette anni, dal 2017 al 2024, anche sotto il profilo economico le risorse sono aumentate: si è passati da 432.956,16 € della prima edizione del 2017, divisi tra sette vincitori (ne è seguita poi una seconda

edizione, sempre nello stesso anno: altri sette vincitori che si sono spartiti 489.999,78 €), ai tre ambiti del 2024: il primo, "Committenza internazionale e acquisizione di opere", ha assegnato 1.181.876,60 € a 12 vincitori, il secondo, "Promozione internazionale di artisti, curatori e critici", ha ripartito 1.094.947,25 € tra 26 vincitori, infine il terzo, "Sviluppo dei talenti", ha visto un importo complessivo di 404.808 € per 29 vincitori. Un progetto, dunque, che in poco tempo ha conosciuto già diverse evoluzioni e che ha premiato moltissimi progetti. Che giudizio dare di Italian Council in questi primi sette anni di attività? Quali risultati concreti ha prodotto il sostegno ministeriale all'arte contemporanea tra 2017 e 2024? Il progetto, giunto a premiare oltre 50 vincitori in un'edizione, rischia di essere troppo dispersivo oppure risorse più distribuite consentono una promozione più capillare? Rispetto a iniziative simili all'estero (British Council, Mondriaan Fund, Pro Elvetia...) il nostro Italian Council è migliore o peggiore? Quali le criticità a oggi di Italian Council? La qualità dei progetti è sempre elevata? In che modo Italian Council può essere migliorato? Lo abbiamo chiesto agli addetti ai lavori.



FABRIZIO AJELLO

ARTISTA

L'Italian Council, progetto della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, dal 2017 mira a promuovere l'arte contemporanea italiana. Negli anni la sua mission si è rinnovata e ampliata, riuscendo a supportare e finanziare differenti attività e produzioni culturali con un'offerta sempre più ampia e ridefinita che permette a una vasta gamma progettuale di essere sostenuta e promossa anche e soprattutto all'estero; gli ambiti spaziano oggi dalla ricerca, alle residenze, dalla promozione internazionale, alla pubblicazione di progetti editoriali. Che l'Italia si sia dotata, proprio come altre nazioni europee, di una progettualità premiante per l'arte contemporanea è sicuramente un'ottima notizia. D'altronde per troppo tempo l'arte contemporanea è stata relegata, nell'immaginario collettivo nazionale, ad un'attività astrusa e autoreferenziale, esclusivamente confinata all'attenzione degli addetti ai lavori (e forse in parte è ancora così). L'Italian Council, in tal senso, sembra intaccare questa distorsione percettiva, ma allo stesso tempo si pone come vera e propria piattaforma in aggiornamento che cerca di ricalibrare la propria modalità di supporto e sostegno, e sicuramente questo *modus operandi* è segno di un dinamismo e di un'attenzione alle necessità di chi opera nell'ambito dell'arte contemporanea in Italia proponendosi in un sistema in perenne mutamento come quello della produzione culturale internazionale. Certo, si tratta di un sistema perfezionabile ulteriormente. Ad esempio, una delle questioni che per certi versi risulta un po' farraginosa (così mi è stato riferito anche da molti partecipanti ad alcune edizioni passate) è probabilmente l'articolazione burocratica

che già dal bando e dal regolamento tende a generare una serie di incertezze sulle modalità di partecipazione e svolgimenti delle pratiche successive, anche se la possibilità di chiedere chiarimenti e ulteriori informazioni alla email ufficiale di contatto cerca di riparare a questo carattere tipico della burocrazia italiana. Il più interessante ambito, a mio parere, risulta essere quello dedicato allo sviluppo dei talenti. Ritengo però, a mio modesto parere, che proprio per meglio sostenere e finanziare progetti meritevoli, sarebbe auspicabile una riduzione del numero di vincitori, per poter concentrare risorse e attenzioni su una selezione più ristretta di "talenti" con un budget più consistente. Puntare su 5 proposte piuttosto che 29, come è avvenuto nell'ultima edizione, potrebbe consentire ai selezionati di avere maggiori finanziamenti e potenzialità (forse anche responsabilità) nella produzione e realizzazione dei progetti proposti. D'altronde, si legge spesso sulle riviste di settore che nelle manifestazioni internazionali degli ultimi anni gli artisti italiani sono per lo più assenti o marginali. Puntare su pochi (ma buoni) progetti promettenti potrebbe, chi lo sa, invertire questa tendenza, sempre tenendo in considerazione che non sarebbe male monitorare il processo effettivo di crescita e riuscita a posteriori dei talenti finanziati, così da poter avere dei feedback rispetto alle selezioni effettuate e ai finanziamenti pubblici investiti.



FRANCO BROCCARDI

DOTTORE COMMERCIALISTA E REVISORE LEGALE,
STUDIO LOMBARD DCA

Una definizione della portata dell'Italian Council non può prescindere da una analisi del contesto in cui

si inserisce. Se, infatti, ogni attività a favore della visibilità dell'arte italiana contemporanea all'estero è certamente benvenuta, è anche vero che queste possono portare frutti solo dove esista un terreno fertile, un ecosistema che funga da acceleratore, relazioni stabili. Funziona soprattutto dove il rapporto con il contemporaneo è forte e credibile. E su questi punti il nostro paese non brilla certamente, rischiando di vanificare le buone intenzioni. L'Italian Council è certamente uno strumento utile alla produzione di progetti altrimenti difficilmente realizzabili e che necessitano di finanziamenti sostanziosi oltre che di una rete di attori complessa ma intorno ad esso non si ritrova un sistema articolato a supporto. Nel marzo 2022 è stato pubblicato un rapporto dal titolo *Quanto è (ri)conosciuta l'arte italiana all'estero*, scritto da Silvia Anna Barrilà, Maria Adelaide Marchesoni e Marilena Pirrelli, che aveva come oggetto di analisi la visibilità dell'arte italiana contemporanea a livello internazionale. Le conclusioni del rapporto lamentavano «l'assenza di una strategia integrata ed efficace delle istituzioni italiane per la promozione del contemporaneo all'estero e di una sinergia tra istituzioni italiane ed estere. Anche i finanziamenti per la produzione delle opere risultano insufficienti e non continuativi, così come l'offerta formativa delle accademie». Ad oggi la situazione non è variata (e l'aggiornamento del rapporto, a cui stiamo lavorando e la cui uscita è prevista per i prossimi mesi, lo testimonierà). Se vogliamo, poi, utilizzare un parametro che per quanto soggettivo può comunque darci un'idea della forza del nostro sistema contemporaneo basta prendere l'ultima classifica *Power100* di *ArtReview* che annualmente indica le cento personalità più influenti che ruotano attorno al mondo dell'arte. Le uniche italiane presenti sono Patrizia Sandretto al 44° posto e Miuccia Prada al 79°. Nessun artista e nessuna galleria. Ecco. In questo quadro di riferimento uno strumento con l'Italian Council perde la propria forza. Certamente il sostegno alla produzione. Altrettanto fondamentale sarebbe quello alla "esportazione" dei nostri prodotti artistici che necessiterebbe, ad esempio, di un coordinamento centrale e di una effettiva capacità di fare sistema degli Istituti Italiani di Cultura. Allo stesso modo sarebbero necessarie riforme fiscali, e le proposte non sono mai mancate anche per quest'ul-

tima legge di bilancio che ho personalmente portato all'attenzione del Ministro della Cultura, che vengano davvero poste in campo con una visione di lungo periodo e di competitività. Ma sappiamo come funzionano le cose, invece. Da ultimo occorre segnalare che, come per ogni bando, in Italia anche l'Italian Council rischia di assecondarne la logica perversa. Diversamente da quanto accade, ad esempio, in Inghilterra per il The Arts Council che anticipa l'80% del finanziamento, in Italia questo viene erogato sempre a valle della rendicontazione, salvo limitati anticipi coperti da fidejussione, obbligando i vincitori ad anticipare le somme ammesse. Questo di fatto esclude i soggetti più deboli e meno "bancabili" rischiando di polarizzare l'attenzione sui soliti nomi diluendo così l'effetto di rinnovamento che dovrebbe invece essere la base del progetto.



CHIARA DYNYS

ARTISTA

Credo che l'Italian Council sia un'istituzione eccellente, quasi un atto dovuto rispetto a quanto facevano gli altri paesi ormai da tanto tempo, primo fra tutti il British Council o altre Istituzioni come Pro Helvetia. L'idea di stabilire un sistema per sostenere l'arte contemporanea in molti dei suoi aspetti, soprattutto l'arte contemporanea giovane italiana, è assolutamente meritoria ed è altrettanto interessante il fatto che vengano istituiti per vari settori di sviluppo e di sostegno dell'arte contemporanea. Fermo restando che l'istituzione è assolutamente dovuta e soprattutto ci pone nel novero dei paesi che hanno anche un'attenzione a come si produce, che ci mette nel novero dei paesi occidentali "evolu-

ti", quali sono le possibili miglioni? La Francia, per esempio, ha adottato un sistema quasi regionale: i FRAC. Da noi può essere utile una cosa del genere? Cioè una specie di Italian Council su base regionale? Non lo so: certo si potrebbe sviluppare anche in questo senso, ma al fondo sta un grosso problema, vale a dire il sistema dell'arte italiano non riesce ad essere coeso. Ci sono ancora forti difficoltà nel mettere insieme il pubblico e il privato, un po' perché il privato non è abituato a utilizzare fondi per sostenere l'arte, spesso è l'ultima delle cose a cui si pensa in ogni industria, in ogni azienda. Ovvio che se c'è anche la presenza dello Stato è davvero molto importante. La cosa difficile, visto e considerato che l'Italian Council nei progetti più importanti chiede anche la presenza in percentuale di un intervento privato, mi pare, è passare dall'aspetto pubblico del sostegno a un'immissione quasi naturale nel sistema maggiore dell'arte, cioè nel sistema dell'arte non sovvenzionato: è giusto sovvenzionare all'inizio ma è meno giusto sovvenzionare poi più avanti. Poi l'artista e le istituzioni che lo seguono meglio... che camminino da soli, trovino i loro sponsor e così via. Da una parte c'è un sistema di macro-difficoltà: la mancata abitudine del nostro paese, appunto, a creare interconnessioni all'interno di un singolo sistema. Dall'altra parte c'è una specie di sudditanza nei confronti di chi non avrebbe bisogno dell'intervento dell'Italian Council. La mancata connessione con il sistema che deve camminare con le sue gambe: questo è il fatto importante. In più c'è una latente sindrome esterofila nel caso in cui le sovvenzioni debbano essere sostenute, come garantite dalla presenza e dall'accettazione da parte di qualche istituzione non italiana: questo non accadrebbe mai in Francia, i FRAC sono un sistema abbastanza ben collaudato così come certe realtà in Olanda (sin troppo collaudato, perché lì un artista può vivere quasi dignitosamente del suo lavoro, senza avere mai fatto nulla all'interno del sistema vero e proprio, quello dei professionisti). Detto questo, si tratta di mettere a punto degli aspetti dell'Italian Council: sicuramente non di cancellarlo e tanto meno di rivoluzionarlo. Le basi ci sono tutte, il problema è mettere magari dei paletti che stornino i pochi soldi a disposizione proprio nei confronti di chi ne ha davvero bisogno e di chi può essere veramente in qualche modo aiutato da un intervento *una tantum*

dell'Italian Council. Questa, direi, è la piccola critica che si può muovere. Ovviamente nelle scelte dei progetti qualche volta si vedono, appunto, degli aspetti di sudditanza nei confronti di chi è già molto sulla scena (se la richiesta di partecipazione ad un bando proviene da un museo importante forse viene più accolta rispetto alla richiesta da un museo meno noto, e così vale anche per gli artisti e le case editrici): questo però è assolutamente inevitabile, l'unica cosa di cui ci si può preoccupare è che magari le giurie non debbano essere sempre le stesse, dovrebbero ruotare, e anche questo è un aspetto importante. Si tratta però di piccoli aggiustamenti di tiro: l'Italian Council è un progetto encomiabile da mettere a punto volta per volta, secondo come tira il vento, con le vele da mettere a punto ad ogni soffio.



CHRISTIAN FOGAROLI

ARTISTA

Personalmente credo che il bilancio complessivo di Italian Council della Direzione Generale Creatività Contemporanea sia molto positivo. Il progetto ha innescato un meccanismo per promuovere la produzione, la diffusione dell'arte contemporanea italiana su scala nazionale e internazionale e incrementando le collezioni pubbliche del paese con opere, nella maggior parte dei casi, di artisti viventi e che operano attivamente nel settore. Penso che uno degli aspetti rilevanti del programma sia quello di favorire la ricerca visiva, teorica e favorire l'innovazione e la sperimentazione. Il progetto è riuscito inoltre a stanziare fondi a livello stabile e in alcuni casi anche ad ampliarli negli anni su diversi e nuovi ambiti di intervento, diversificando e allargando le opportunità. Uno dei risultati concreti prodotti

credo sia la sinergia e la collaborazione tra enti di diversa natura quali musei, enti pubblici, enti privati senza scopo di lucro, istituti universitari, fondazioni e associazioni culturali non profit. Questo ha dato la possibilità di far interagire l'arte contemporanea con diverse discipline e differenti realtà geografiche e culturali attraverso la produzione di decine di opere italiane che sono state finanziate e destinate alle collezioni pubbliche nazionali. Oltre a questo, gli artisti italiani hanno avuto grazie al progetto una maggiore visibilità in contesti globali attraverso mostre, residenze e biennali, con opere entrate in collezioni internazionali e rafforzando il posizionamento culturale dell'Italia. Dal 2020 sono stati finanziati anche curatori per lavorare su progetti internazionali, contribuendo alla promozione del sapere italiano, questo attraverso anche un lavoro svolto su pubblicazioni e cataloghi che restano come testimonianza del lavoro svolto. Il numero di vincitori è aumentato negli ultimi anni come conseguenza dell'ampliamento delle diverse aree di interesse e di applicazione. Credo sia normale che la dispersione sia un rischio reale quando le risorse sono suddivise tra numerosi beneficiari; tuttavia, questa strategia ha il vantaggio di promuovere una diffusione capillare e raggiungere un ampio numero di artisti, curatori e critici e di conseguenza un'espansione maggiore della creatività italiana all'estero. E credo sia difficile stilare una conclusione su un paragone tra diverse realtà come British Council, Mondriaan Fund, Pro Helvetia: ognuna è legata ad una diversa area geografica, alla sua storia ed evoluzione e operano anche in maniera diversa giuridicamente. Il grande merito di Italian Council è di essere cresciuto rapidamente e di diversificare come già detto i suoi ambiti d'intervento (produzione, promozione, acquisizione, sviluppo dei talenti). Un punto di criticità può essere rappresentato proprio dalla mancanza di una struttura consolidata nel tempo e di una strategia nel lungo periodo, punti che a mio modo di vedere caratterizzano i progetti come Mondriaan Fund o British Council, che sono attivi da decenni. Quest'ultimo possiede un approccio più ampio e multidisciplinare, promuovendo non solo l'arte, ma anche l'educazione, la scienza, la tecnologia e la cooperazione culturale e anche la diffusione della lingua inglese attraverso corsi, esami e materiali didattici. Un confronto diretto e pun-

tuale andrebbe visto con un'analisi specifica tra i tre su budget, la portata e l'impatto di ciascuna iniziativa. Quanto alle criticità di Italian Council, forse in alcuni degli ambiti l'impianto procedurale e burocratico può risultare complesso, anche se su premi rilevanti e prestigiosi la causa è giustificata, l'applicazione da portale digitale da un lato ha migliorato gli aspetti di applicazione, ma dall'altro crea delle lacune sulla esatta conoscenza dei documenti e materiali da inviare, vista la procedura consequenziale che può essere eseguita in alcuni casi solo dall'ente applicante. Altri aspetti critici credo non siano intrinseci al progetto stesso, ma sono una conseguenza delle lacune della struttura statale e della sua organizzazione nell'ambito della conoscenza e della valorizzazione dell'arte contemporanea, anche in termini di investimento nazionale. Manca una vera e propria coscienza del valore della creatività italiana nell'ambito delle arti visive e del suo potenziale, l'ambito privato è spesso scollegato da quello pubblico e il carico fiscale sulle acquisizioni rimane il più elevato d'Europa con il 22%, mentre le aliquote degli altri principali paesi europei sono molto inferiori: Francia 5,5, Germania 7, Spagna 10, Belgio 6. Vi è inoltre una scarsa educazione anche a livello di istruzione sul contemporaneo nei programmi scolastici e questo porta a una scarsa conoscenza e apprezzamento del contemporaneo tra il pubblico generale, che spesso considera questa forma d'arte "idiota" o "incomprensibile" (anche se in molti casi è realmente così e questo a livello globale). In che modo Italian Council può essere migliorato? Non è semplice cercare di comprendere le azioni pratiche utili a migliorare il programma e mi rendo conto della complessità del progetto, tuttavia farò un tentativo: rendere il processo di candidatura più semplice ed intuitivo in alcuni ambiti fornendo *video tutorial* per la compilazione della documentazione necessaria; collaborare più strettamente con istituzioni straniere del contemporaneo per garantire una maggiore risonanza globale; organizzare progetti annuali all'estero dedicati agli artisti che sono stati supportati dal programma in questi anni; lavorare a delle pubblicazioni che anno per anno documentano il lavoro svolto; creare un portale online dedicato e istituzionale, più interattivo e completo dove il pubblico possa esplorare le opere finanziate, conoscere gli artisti e accedere agli aggiornamenti sul programma.

.....



MELANIA ROSSI

CRITICA D'ARTE, CURATRICE

Italian Council rappresenta una delle poche, se non l'unica con cadenza annuale e negli ultimi dieci anni, attività di sostegno e promozione degli artisti italiani a livello ministeriale. Nel nostro settore si lamenta spesso il fatto che gli artisti non siano considerati né supportati dal governo italiano, soprattutto per quello che riguarda un programma serio di contributi, acquisizioni museali e promozione all'estero. Il sostegno agli artisti, affinché possano esprimersi liberamente e senza compromessi, ha invece un'importanza centrale, perché sono loro che permettono alla società di mantenere gli occhi aperti, di riflettere su sé stessa attraverso il mezzo metaforico dell'arte e dell'immaginazione. La bellezza è un fondamentale strumento per far passare valori etici e a beneficiarne dovrebbe essere la collettività. Questo concetto spesso sfugge alla politica, per ignoranza o, ancor peggio, per deliberata volontà. Dunque il premio ha certamente il pregio di essere una realtà in controtendenza e, nella mia esperienza, devo dire che funziona bene in termini di selezione ed opportunità. Come curatrice, ho supportato l'artista Delphine Valli in un interessante progetto di residenza all'estero vincitore della X edizione. L'occasione dell'Italian Council ha creato un intenso scambio intellettuale, dando sia all'artista che a me la possibilità di riflettere sui nostri percorsi e di confrontarci con quelli di intellettuali e artisti di altri paesi. Già nelle fasi in cui si delineava il progetto da presentare, dal titolo "The Impossible Present", sono emersi interessanti punti di vista sul lavoro dell'artista in relazione all'arte islamica. La prospettiva di ricongiungersi con il Magreb, dove Delphine ha vissuto fino all'età di 16 anni, ha gene-

rato sviluppi artistici ed emotivi di grande profondità. La residenza avrebbe dovuto essere ad Algeri, poi per motivi non dipendenti dalla nostra volontà è stata dirottata su Marrakech, dove Delphine ha trascorso alcuni mesi e io l'ho raggiunta per una serie di *talk* a Le18, residenza per artisti nel cuore della medina della città rosa. Questo cambio in corsa ha generato sorprendenti incontri e scoperte. Lo staff di Italian Council è stato presente e disponibile al confronto con l'artista in corso di residenza, lasciandole la libertà di cambiare rotta in base agli eventi e di scegliere le modalità di restituzione del progetto. Grazie al finanziamento di Italian Council abbiamo realizzato una pubblicazione di grande qualità insieme all'editore d'arte Parallelo42, dal carattere sperimentale e aperto, proprio con l'idea di proseguire un dialogo che, come la ricerca, non ha un'ultima parola. E così anche il progetto "The Impossible Present" sta continuando, a breve ci sarà infatti una mostra dell'artista che proprio a seguito della residenza ha elaborato una nuova serie di lavori, che verranno esposti insieme a parte della documentazione fotografica e testuale prodotta a Marrakesh. Negli anni ho assistito a diverse restituzioni di progetti anche di altri artisti, che nella maggior parte dei casi ho trovato molto interessanti. La grande partecipazione ai bandi IC e il valore dei progetti che ne sono usciti dal 2017 ad oggi sono segnali forti di quanto sia necessario un riconoscimento ufficiale, che dia importanza allo scambio culturale, alla ricerca e ai percorsi dei nostri artisti. Se dovessi indicare qualcosa da migliorare, direi il sistema di tassazione delle borse di ricerca, che sarebbe bello diventassero dei premi. Si tratta infatti di finanziamenti *una tantum* alla ricerca degli artisti, categoria di grande eccellenza italiana che ci è riconosciuta in tutto il mondo, ma che a casa propria non ha sostegni. Sarebbe inoltre importante che IC supportasse i progetti vincitori nella loro divulgazione al pubblico, organizzando restituzioni e mostre (anche collettive) in sedi museali e comunicazioni attraverso la stampa. Siamo in tempi difficili, il settore culturale ne risente duramente sia in termini di offerta sia di qualità, ultimamente ne abbiamo avuta spesso prova tangibile nei nostri musei. Il pensiero complesso, l'arte in genere, devono essere tenuti il più possibile al riparo da ogni tentativo di banalizzazione e strumentalizzazione. Mezzi come l'Italian

Council sono utili solo se mantengono un principio di libertà, di cui gli artisti devono poter disporre per definizione. Attenzione allora, perché tutta l'arte è politica ma solo se è libera.



IRENE SANESI

DOTTORE COMMERCIALISTA E REVISORE
LEGALE, BBS-PRO

Nel periodo dal 2017 al 2024, Italian Council ha supportato numerosi progetti e iniziative, contribuendo alla produzione di nuove opere di artisti italiani, all'ampliamento delle collezioni pubbliche e alla partecipazione internazionale. Le risorse stanziare sono aumentate, il che indica un crescente impegno da parte del Ministero della Cultura, e la distribuzione dei fondi tra diversi settori (committenza internazionale, promozione degli artisti, supporto a curatori e acquisizioni) riflettendo una visione articolata e uniforme. In altre parole, anche grazie all'Italian Council emerge la filiera dell'arte contemporanea e non soltanto i singoli attori. Resta il fatto che il sistema abbia una vocazione che tende all'esterofilia, in parte per ragioni legate alla vendibilità e al mercato. E questo non soltanto perché molte gallerie scelgono artisti stranieri. Una osservazione attenta fa emergere che gli artisti italiani capaci di posizionarsi sono quelli seguiti da gallerie straniere o con sedi all'estero. Per questo risulta efficace un intervento pubblico insieme a quello privato nella produzione e valorizzazione del contemporaneo: il tema della propensione al rischio è appannaggio dei privati ma l'investimento pubblico in questo settore è imprescindibile se vogliamo considerarlo strategico per il paese. Sono decenni che altri settori vengono sostenuti con varie modalità: dall'*automotive*

all'edilizia. La cultura e la produzione artistica non possono essere relegate alla mera sfera hobbistica e dunque oggetto di *booster* marginali. Un giudizio importante sull'operato dell'Italian Council dall'anno della sua istituzione ci è dato dal Report *Quanto è (ri) conosciuta all'estero l'arte contemporanea italiana?* al quale ho lavorato come co-autrice. Ventiquattro interviste a curatori d'arte contemporanea italiani riportano per molti di loro un giudizio sullo strumento dell'Italian Council. Tra i risultati concreti rilevati dalle interviste: l'aiuto ad avvalorare la credibilità istituzionale dei partner coinvolti nel presentarsi alle istituzioni internazionali facilitando la realizzabilità dei progetti, la loro presentazione e valorizzazione; l'Italian Council ha colmato il *gap* rispetto a strumenti esteri favorendo conoscenza reciproca e scambio culturale; ha stimolato e consolidato il rapporto fiduciario che l'ente proponente instaura con l'artista nel progetto e nelle prospettive future; rappresenta uno strumento per documentare e promuovere il lavoro progettuale degli artisti italiani non solo all'estero ma anche in Italia. Gli impatti più visibili dell'Italian Council sono: la crescita delle collezioni permanenti di arte contemporanea in Italia e all'estero; il sostegno alla partecipazione di artisti italiani a eventi internazionali e residenze, che favorisce la visibilità dell'arte italiana nel contesto globale; il finanziamento di curatori e progetti editoriali, che ampliano la riflessione critica e la conoscenza delle pratiche artistiche italiane; il numero elevato di vincitori per edizione (fino a oltre 50) potrebbe sollevare il dubbio che le risorse non siano sempre destinate in modo incisivo. Se da un lato il supporto capillare può ampliare la base di artisti e progetti sostenuti, dall'altro potrebbe diluire l'impatto di ciascun intervento, rendendo il programma meno mirato e focalizzato. Sarebbe interessante una ricerca che misuri il pre-Italian Council con la situazione attuale, cosa non semplice perché mancano i dati che sono fondamentali per misurare gli impatti e orientare le politiche. La capillarità ritengo che abbia un senso in Italia se pensiamo che, a differenza di altre realtà europee e internazionali, vi è lungo lo Stivale la presenza di gallerie, centri indipendenti e committenze pubbliche che hanno stimolato un collezionismo locale e una produzione che ha forti rapporti identitari con i luoghi, andando a costruire un legame di senso e un rapporto fiduciario tra gli

attori e i portatori di interesse. Quello che non deve essere capillare è l'azione di *lobbying* complessiva e la strategia, attraverso il coinvolgimento degli istituti italiani di cultura all'estero, per esempio, con la revisione della norma fiscale, ed una più mirata pervasività nelle piattaforme di comunicazione del sistema internazionale. Paragonato a iniziative simili come il British Council, il Mondriaan Fund o il Pro Helvetia, Italian Council ha certamente un'importante caratteristica distintiva: la sua focalizzazione sulla produzione e diffusione dell'arte italiana contemporanea. Essendo più recente e meno strutturato rispetto ad altri programmi che hanno una lunga tradizione di intervento, ha spazi di sviluppo e radicamento nel panorama internazionale. Come ogni strumento ha avuto la sua fase di start-up ed è nella fase a regime entro cui analizzare dati e impatti per un riposizionamento in una traiettoria di continuità. Quanto agli aspetti critici, una prima criticità è di natura finanziaria per via degli anticipi che non tutte le realtà possono permettersi e con un sistema bancario che ancora ha poca domestichezza con il settore culturale come impresa che investe e dunque da finanziare. La valorizzazione della filiera è uno dei punti di forza con spazi di miglioramento e crescita riguardo alla reale e autentica capacità che questa filiera non sia una serie di individualità bensì una comunità professionale in grado di fare *lobbying*, combattendo l'errata percezione dell'equivalenza tra arte e hobby, fino a costituire un vero e proprio movimento. Se ci pensiamo, è dai tempi dell'Arte Povera che non rileviamo un gruppo solido, con una densità di posizionamento e comunicazione tale da rappresentare l'Italia all'estero. Gli italiani che spiccano nel mercato internazionale sono un numero inferiore a dieci, non rappresentano insieme un movimento ma la cosa che li accomuna è la loro esperienza all'estero. Una visione politica a lungo termine (rafforzando gli effetti e gli impatti dello strumento dal 2017, anno della sua introduzione), dotata di una strategia e di una rete nazionale e internazionale, sono elementi essenziali perché lo strumento consolidi la sua efficacia. Sulla qualità dei progetti, intanto sarebbe importante definire il concetto di qualità. Fermo restando un livello di discrezionalità, da un lato, ed anche, al contempo, la necessità di individuare degli indicatori per rendere il progetto misurabile, credo che sia presente una

qualità diversificata. Ritengo importante che il concetto di qualità sia legato non solo al progetto ma anche al processo e agli impatti (ad intra e ad extra). Infine, lo strumento dell'Italian Council può essere migliorato attraverso: un sistema di monitoraggio e *follow-up* sui progetti finanziati, per capire come questi evolvono nel tempo e se i benefici sono stati realmente sostenibili; la creazione di opportunità di *mentoring* per giovani artisti e curatori che ricevono il finanziamento potrebbe contribuire a un rafforzamento delle competenze professionali e a un maggiore impatto a lungo termine; una maggiore interazione e sinergia tra artisti e istituzioni estere che possano accompagnare gli artisti italiani, non solo durante la produzione delle opere, ma anche dopo, con il loro inserimento in contesti internazionali. A tutti gli effetti l'Italian Council può essere un *booster* anche per la Quadriennale che ha tra le sue finalità, anche quella di promuovere la diffusione e la conoscenza all'estero della cultura artistica italiana, attivando una cabina di regia per la promozione dell'arte italiana all'estero. Se viene riconosciuta questa necessità (la cabina di regia), bisogna pensare come attivarla e fornirle i mezzi.



MARCELLO SMARRELLI

STORICO DELL'ARTE, CRITICO D'ARTE, CURATORE
DIRETTORE ARTISTICO DI PESARO MUSEI,
FONDAZIONE ERMANNOCASOLI, FONDAZIONE
PASTIFICIO CERERE

L'Italian Council ha colmato una lacuna storica nel panorama culturale italiano, avvicinandosi a modelli già consolidati all'estero e contribuendo significativamente a ridurre il divario con le realtà

europee. Nato anche grazie al protocollo d'intesa tra il MiBACT, sotto la guida dell'allora ministro Dario Franceschini, e il Comitato Fondazioni Italiane Arte Contemporanea, fondato nel 2014 da Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, l'Italian Council si è affermato rapidamente come uno dei principali strumenti di finanziamento pubblico per l'arte contemporanea, sostenendo la produzione artistica e la promozione internazionale e contribuendo in maniera decisiva all'ampliamento delle collezioni pubbliche. Fin dalla sua prima edizione, a cui ho avuto il privilegio di partecipare, ho subito intuito il potenziale di questo strumento, allora ancora poco conosciuto e in fase di definizione. Lavorando con la Fondazione Pastificio Cerere di Roma, insieme a Claudia Cavaliere ed Emanuela Pigliacelli, abbiamo avuto l'opportunità di realizzare diversi progetti grazie all'Italian Council, e questo mi ha permesso di osservare da vicino il suo impatto concreto sul sistema dell'arte contemporanea italiana. Penso, per esempio, a *Inventory. The Fountains of Za'atari* di Margherita Moscardini (Italian Council, Edizione 1, 2017), un progetto che ho curato per la Fondazione Pastificio Cerere e che ha portato alla realizzazione di un libro d'artista e di una scultura oggi parte della collezione del Museo Madre di Napoli. Queste opere furono poi esposte al MAXXI nel 2020, nell'ambito della mostra *REAL ITALY* a cura di Eleonora Farina e Matteo Piccioni, che presentava le opere vincitrici delle prime due edizioni del bando. Un altro esempio è *Mvuh Chā* di Namsal Siedlecki (Italian Council, Edizione 6, 2019), che ha permesso all'artista di approfondire la sua ricerca attraverso una residenza in Nepal e la creazione di sculture in bronzo acquisite dal Centro Pecci di Prato dopo le numerose attività di promozione a livello nazionale ed internazionale. Per entrambi gli artisti, questi progetti hanno rappresentato tappe fondamentali per la loro carriera e, allo stesso tempo, per la Fondazione Pastificio Cerere sono state opportunità straordinarie, non solo per sperimentare una nuova modalità di accesso ai finanziamenti pubblici, ma anche per rafforzare il proprio ruolo di incubatore di talenti emergenti. Questi progetti hanno anche contribuito a consolidare i legami con importanti istituzioni museali italiane di arte contemporanea, così come le connessioni con istituzioni internazionali. Alla luce di queste esperienze,

posso dire con certezza che l'Italian Council ha permesso di realizzare progetti che, altrimenti, sarebbero rimasti solo sulla carta. Guardando al sistema dell'arte contemporanea nel suo complesso, ritengo che l'Italian Council abbia avuto un impatto profondamente positivo, rafforzando la rete dei musei dedicati al contemporaneo, incentivando collaborazioni internazionali e creando opportunità non solo per gli artisti, ma anche per numerose altre professionalità del settore culturale e creativo. Nel corso degli anni, infatti, il programma si è evoluto: inizialmente focalizzato sulla produzione di nuove opere per collezioni pubbliche, ha progressivamente esteso il suo ambito, includendo la promozione internazionale di artisti e curatori, residenze all'estero, mostre monografiche e progetti editoriali. Questa flessibilità è stata essenziale per rispondere alle esigenze di un settore in costante mutamento. Tuttavia, l'ambito relativo alla produzione di nuove opere e all'acquisizione da parte dei musei pubblici dopo la loro promozione internazionale rimane il fulcro del bando, poiché consente agli artisti di creare opere di grande rilevanza, di essere riconosciuti a livello internazionale e di essere inseriti nelle collezioni pubbliche, un passo importante verso il riconoscimento istituzionale. La straordinaria ricchezza del patrimonio culturale e artistico dei musei italiani rende talvolta difficile accogliere le nuove produzioni. Questa è una sfida che vivo quotidianamente nel mio ruolo di direttore artistico di Pesaro Musei. Tuttavia, piuttosto che un ostacolo, deve diventare un'opportunità per rafforzare il dialogo con i piccoli musei, che potrebbero beneficiare di nuove acquisizioni, contribuendo così a una diffusione ancora più capillare e radicata dell'arte contemporanea su tutto il territorio nazionale. In questo è un esempio virtuoso il Museo Civico di Castelbuono che, con la direzione di Laura Barreca, è riuscito a costruire una solida collezione d'arte contemporanea grazie all'Italian Council e a tutti gli altri bandi che permettono di implementare il patrimonio artistico. Le mie considerazioni trovano ulteriore conferma nella ricerca condotta da Emanuela Pigliacelli, che ha analizzato il finanziamento pubblico all'arte contemporanea in Italia, fornendo per la prima volta un quadro dettagliato delle politiche attuate dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, con particolare attenzione

all'Italian Council (*Il finanziamento pubblico all'arte contemporanea. Un'analisi comparata dei principali strumenti a sostegno della produzione artistica italiana degli anni Duemila*, 2024). Il suo studio, arricchito dall'esperienza diretta nella conduzione di alcuni tra i più significativi progetti finanziati dal bando, ha offerto preziosi spunti per comprendere ancora meglio l'impatto di questo strumento, mettendo in luce i suoi punti di forza e le opportunità di miglioramento. Guardando al futuro, auspico che l'Italian Council continui a evolversi, ampliando il sostegno diretto agli artisti e consolidando la competitività dell'arte contemporanea italiana sulla scena internazionale.



MARCO TONELLI

CRITICO D'ARTE, CURATORE
CURATORE SCIENTIFICO, FONDAZIONE PROGETTI
BEVERLY PEPPER, TODI

La domanda da porsi per valutare l'utilità e l'efficacia degli obiettivi e delle iniziative attuate dall'Italian Council è una sola: hanno contribuito realmente ad aumentare la presenza di artisti italiani in musei e rassegne internazionali o hanno solo permesso a artisti, curatori e musei di ricevere finanziamenti per le loro attività? Nel secondo caso l'utilità è domestica e benefica, ma spesso i progetti sono forzati e indirizzati solo a chi abbia già risorse per ricevere risorse. L'ostatività in alcuni ambiti del cofinanziamento al 20 % annulla le buone intenzioni del bando: si premia la qualità del progetto o chi abbia risorse per perfezionarlo? Se si eliminasse il limite del cofinanziamento e si ragionasse solo sui contenuti sarebbe tutto di guadagnato. Nel primo caso, la verifica di quale utilità abbia avuto l'Italian Council

per l'arte italiana all'estero la si può misurare semplicemente osservando la presenza di artisti, curatori o mostre di arte italiana al di fuori dei recinti del bando, al massimo considerando occasioni che il bando avrebbe favorito o provocato dopo di sé. A sentire le lamentele di molti operatori del settore e a vedere la non rilevante presenza di artisti italiani in biennali (anche nostrane) e mostre internazionali, le conseguenze della promozione dell'Italian Council non sembrano aver sortito particolare effetto. Le risorse date a pioggia non servono, accontentano molti per non accontentare tutti e ancora una volta la tagliola del cofinanziamento premia chi ha già dei capitali (che vengano da gallerie, privati o altri poco importa: oggi l'arte di trovare soldi supera la capacità di saperla fare o ideare progetti validi), senza contare che alcuni criteri andrebbero rivisti. Ad esempio, non ha senso finanziare opere che poi finiscono in collezioni italiane se si deve promuovere l'arte italiana "dopo un periodo di promozione all'estero" come indicato nel bando, come se presentando l'opera in un museo straniero (spesso marginale), per poi collocarla in Italia, abbia qualche utilità. Al contrario si dovrebbe finalizzare il progetto alla sola acquisizione o installazione (con conseguente e naturale promozione) presso un museo straniero (per la promozione e il sostegno in Italia in parte c'è già il PAC che assolve questa funzione). Di seguito alcune cose che, nello specifico, si potrebbe cercare di evitare, ma che sono state puntualmente fatte nel corso degli anni (i casi riportati di seguito, pur meritorî, sono del tutto esemplificativi e non *ad personam* ovviamente): premiare per due anni di fila lo stesso artista seppur in ambiti differenti (Diego Marcon 2023 e 2024); assegnare un premio a uno stesso museo nello stesso ambito durante lo stesso anno (MADRE e Museion nel 2024 o MAMbo nel 2022) e assegnare tre finanziamenti nello stesso ambito e nello stesso anno a uno stesso editore (NERO nel 2021); premiare progetti riguardanti artisti già molto noti e affermati a livello nazionale e internazionale, praticamente storicizzati, sostenuti dalle più grandi gallerie del mondo e presenti in musei di ogni continente, che non avrebbero bisogno quindi della promozione dell'Italian Council (Pier Paolo Calzolari, Giuseppe Penone, Alberto Garutti, Salvo, Paolo Icaro, Emilio Isgrò, Francesco Vezzoli e via dicendo); sostituire la tappa espositiva museale

estera con la sede di un Istituto Italiano di Cultura all'estero o assegnare premi di qualsiasi tipo a musei che hanno risorse "illimitate" (MADRE, Rivoli, MAXXI, Mart) rispetto a musei i cui budget annuali non equivalgono al premio stesso. Ricerche poi su temi quali la "decolonizzazione al Nord della Svezia" o le "pratiche degli artisti indigeni della Nuova Zelanda" (2024) o "la nuova scena alternativa drag e club kids in centro e sud America" (2023), per quanto innovative e senza dubbio originali, sembrano fin troppo esotiche e specialistiche per un bando di promozione di talenti che non sia di ambito strettamente universitario. A volte poi mancano controlli su quanto effettivamente realizzato: ad esempio un museo partner vincitore di bando che poi non ottempera il suo impegno (Palazzo Collicola di Spoleto, a cui era destinata l'opera vincitrice nel 2022 nell'ambito acquisizione, ad oggi non ha acquisito l'opera e non compare neanche tra i partner culturali nella monografia dell'artista pubblicata nel 2024 dal museo referente straniero). Inoltre l'occasionalità e le tempistiche del progetto (di anno in anno) inducono a credere che la maggior parte dei progetti fossero già in essere e che la partecipazione al bando Italian Council sia stata solo una risorsa (ulteriore o fondamentale poco importa) di finanziamento, ma non di provocazione del progetto. Se l'intento è di dare a tanti per non scontentarne molti e offrire la speranza (illusoria?) che lo Stato sostiene l'arte e la ricerca artistica contemporanea in Italia (secondo la logica del dare a pioggia) forse l'obiettivo è raggiunto: ma a che e a chi serve? Se invece si vuole promuovere la ricerca e la valorizzazione dell'arte italiana fuori d'Italia non sembra questo il modo migliore. Preferibile che si convogliassero queste risorse per promuovere, in importanti musei o istituzioni stranieri, una mostra come *Italy: the new domestic landscape* del 1972 curata da Emilio Ambasz al MoMA o *The Italian Metamorphosis 1943-1968* del 1994 curata da Celant al Guggenheim di New York, forse avrebbe più senso. Ma servirebbe un impegno in termini di preparazione, politica culturale, ricerca e studio molto più esteso di un anno. E lo stesso dicasi per produzione di opere, pubblicazioni o ricerche. Ma tutto è migliorabile.



MASSIMILIANO ZANE

PROGETTISTA CULTURALE, CONSULENTE IN ECONOMIA DELLA CULTURA

L'Italian Council è attualmente il principale strumento pubblico italiano di supporto alla creatività contemporanea nell'ambito delle arti visive. Ha sicuramente contribuito in maniera sostanziale a colmare un divario del sistema dell'arte contemporanea in Italia con le altre realtà a livello globale. Perfettibile sicuramente, l'Italian Council ha avuto fin dal principio, altrettanto sicuramente, il pregio di contribuire a rendere il sistema dell'arte contemporanea italiano più sostenibile e attivo, svincolandolo, almeno in parte, da consuetudini e meccaniche spesso opprimenti. Un sistema che, necessitando di un adeguamento non più rinviabile, anche grazie all'Italian Council, oggi risulta maggiormente in linea con le politiche ormai consolidate nel resto del mondo sostenute da strumenti simili, capace di creare reti internazionali, volte alla conoscenza e alla diffusione dell'arte italiana nel mondo, contribuendo attivamente allo sviluppo delle ricerche artistiche a contatto con analoghe realtà oltreconfine. In questo senso il sostegno pubblico all'arte contemporanea e alla sua promozione e diffusione internazionale (oltre che nazionale) con l'erogazione di *grant* per residenze all'estero e per la ricerca artistica, critica e curatoriale è senz'altro il maggior pregio dell'Italian Council, il tassello fondamentale delle opportunità che offre ad artisti, curatori e critici. Ma non solo: nel corso degli ultimi anni, Italian Council ha subito sostanziali trasformazioni ed è diventato uno strumento capace di supportare tutta la filiera del contemporaneo nazionale poi-

ché oggi non promuove soltanto un artista (che rimane il principale beneficiario), ma tutti gli attori che a vario titolo contribuiscono alla riuscita del progetto: da musei, fondazioni, associazioni, istituzioni culturali, enti pubblici e di privati non profit. A fronte di ciò, possiamo dire che oggi l'Italian Council sia un elemento sostanziale della sostenibilità – non solo economica – del sistema dell'arte contemporanea in Italia, offrendo un contributo diretto alla produzione creativa, cosa oggi non scontata considerando la generale e progressiva contrazione sia nell'interesse che degli investimenti in cultura in generale tanto a livello nazionale (basti pensare ai recenti tagli nella legge di bilancio), che da parte di comuni ed enti locali, dimentichi ancora troppo spesso delle molte opportunità di investimento e sostegno alla cultura, anche contemporanea, che conduce ad un sottoutilizzo delle potenzialità progettuali. La possibilità di accedere a fondi stabilizzati può permettere lo sviluppo di progetti più strutturati e strutturali, non altrimenti possibili con le sole forze dei singoli attori, che certamente vanno a impattare in senso positivo sulle scelte creative degli artisti ma anche sugli interessi di collezionisti e musei. In questo panorama, quindi, l'assegnazione di risorse dedicate specificatamente a promuovere l'arte contemporanea tramite bando ha rappresentato senz'altro un grande salto di qualità (e quantità) rispetto a un periodo storico in cui le disponibilità risultano magre e spesso attribuite senza regole trasparenti. Ma proprio sulle modalità di assegnazione va rilevato che se da un lato la modalità di assegnazione tramite "concorso" ha senz'altro il vantaggio della trasparenza nella gestione economica, dall'altro lato esso stesso è il maggior difetto dell'Italian Council: il ricorso continuo alla modalità del finanziamento "concorsuale" non può essere considerato la soluzione definitiva. Occorre andare oltre, ovviamente permanendo nella massima trasparenza, ma lasciando libere le organizzazioni e tutti i soggetti coinvolti di contribuire ad una strategia più ampia e comune da raggiungere, obbligando tutti a fare uno sforzo congiunto. Perché per definizione un bando ha requisiti specifici, confini determinati, spesso rigidi, che talvolta non incoraggia-

no le organizzazioni culturali a svilupparsi ma a trovare il modo per rientrare in quei confini per esser finanziati, magari senza dividerne gli obiettivi o il disegno generale. Perché il problema oggi non sta solo nella capacità di generare valore culturale, sta anche nella capacità progettuale di dare corpo a quel valore, elemento quest'ultimo troppo spesso carente soprattutto nelle realtà (non solo) del contemporaneo più piccole, che fanno più fatica a emergere, soprattutto nel sud della penisola, finendo implicitamente per favorire organizzazioni più strutturate e autosufficienti. Penso a quei singoli artisti, o quei laboratori di produzione di arte, cultura e di idee, che operano diffusi in diversi territori, difficili o periferici magari, che non sono solo concentrati nei grandi centri, che non hanno risorse e professionalità tecniche per imbastire e gestire un progetto in risposta ad una specifica "chiamata", ma che sono pienamente capaci di incoraggiare il dialogo tra le diverse espressioni della creatività e che quindi devono esser sostenuti in maniera altrettanto efficace. Facendo ricorso a procedure di accreditamento aperte e trasparenti, ad esempio, con un dialogo costante che generi relazioni fiduciarie basate sulla condivisione degli obiettivi e dei meccanismi di comparazione progettuale al "rialzo", si creerebbe un circolo virtuoso meno settoriale e dispersivo dei bandi periodici, quindi più efficace in una ottica di valorizzazione strutturale nazionale e di tutte le risorse coinvolte. Quindi non è tutto oro quel che luccica: l'Italian Council è una grande opportunità ma dopo quasi un decennio, deve crescere, o il rischio sarà quello di sclerotizzarsi nonostante tutto, di essere interpretato sempre più *tout court* come LA soluzione a problemi più generali: innanzitutto di carenza di fondi, ma anche d'interpretazione delle finalità stesse di progettare il contemporaneo in un'ottica realmente nazionale, finendo per esser relegato a "tappabuchi" di una strategia generale nazionale che ancora manca (ricordiamo semplicemente che proprio sul tema di una strategia nazionale oggi assistiamo alla coesistenza, spesso parallela e non concertata, tra i progetti dell' Italian Council e quelli del PAC).